



l'unione tagliacozzana aspetta che, DAL NULLA, arrivi un candidato sindaco...

NATALE

## Per dei regali più equi...

Già da qualche giorno i negozi e soprattutto i centri commerciali iniziano ad esporre addobbi natalizi e suggerimenti per i nostri regali di Natale.

Niente di strano e niente di nuovo. Presto assisteremo anche ai consueti e moralisti discorsi sul consumismo e probabilmente molti di noi concorderanno sul fatto che il Natale si è trasformato in puro business; beh io non la penso proprio così, il mio modesto parere è che il natale, oltre al valore religioso, ha un'importanza socio culturale nella nostra vita.

Io non credo che si possa ridurre tutto ad un freddo e forzato scambio di regali. L'atmosfera natalizia è qualcosa che si respira nell'aria, nel calore familiare e nella voglia di stare di insieme, di riscoprire le proprie radici e di donare qualcosa a chi ci è più caro.

Il dono è stato oggetto di studio di molti antropologi e sociologi i quali ci hanno dimostrato come questo, soprattutto nelle società semplici, aveva l'importante ruolo di creare un legame,

SEGUE A PAGINA 2

## La voce del cantante e l'afonia della politica

Probabilmente è vero: si è sentito parlare moltissimo dello show di Adriano Celentano. Eppure io porrei la questione in modo diverso: perché se ne parla così tanto? Quali corde ha toccato?

C'è una parola precisa per indicare la formula seguita da Celentano nel costruire il suo show: infotainment, parola nata dall'unione tra informazione e intrattenimento. Nulla di particolarmente speciale, in un paese normale. E allora perché tanto scalpore? Forse perché gli schermi della nostra televisione erano ormai talmente impolverati da anni di grigia monotonia e dai toni sommessi dettati dalla paura di essere "epurati" che lo show del giovedì sera ha spazzato via un po' di quella polvere e ha aperto uno spiraglio su una verità lapalissiana, quasi come l'uovo di Colombo: il nostro non è un paese con una normale democrazia, quanto meno non lo è più.

Celentano ha fatto derivare la forza del suo programma da due punti fermi: libertà di satira e libertà di informazione, entrambi legati dal comun denominatore della libertà di espressione, costituzionalmente sancita dall'Art.21 della nostra Costituzione e indicata come tratto fondamentale del tipo di democrazia nata dal secondo dopoguerra nei vari trattati internazionali ratificati anche dal nostro parlamento.

Per quanto riguarda la satira partirei da una considerazione generale; il nostro Presidente del Consiglio si sente perseguitato dagli esponenti della satira italiana, sostiene che il loro accanimento nei suoi confronti sia di cattivo gusto e che sia possibile anche fare buona comicità usando toni meno feroci. Ora, questo nasce da uno spiacevole fraintendimento. Per tranquillizzare lo stato paranoico degli esponenti della maggioranza mi piacerebbe ricordare che la satira si pone, per definizione, contro il potere o, comunque, con-

SEGUE A PAGINA 2

 **MARTELLO**  
Foglio edito a Pescina da Franco Massimo Botticchio del FUCINO

Fate contento Botticchio

**LEGGETE  
E DIFFONDETE  
IL MARTELLO DEL FUCINO**

redazione via Dante 3, Pescina  
mail: [ilmartellodelfucino@tiscali.it](mailto:ilmartellodelfucino@tiscali.it)

(VERSIONE ONLINE: [www.site.it](http://www.site.it))

SEGUE DALLA PRIMA

## Afonia della politica

tro l'ideologia dominante. Quindi Berlusconi sarà il bersaglio della satira finché resterà al potere o, comunque, finché la vita pubblica italiana sarà permeata da quello che i politologi definiscono "berlusconismo". Accadeva già nell'antica Roma, e poi nel Medioevo: a meno che non si voglia pensare che il francese Roman de Renart fosse davvero una burla contro gli animali, non si può negare che esso fosse, al contrario, una rappresentazione allegorica dei vizi della società e della politica dell'epoca. Le cinquecentesche "pasquinatte" romane, la satira seicentesca inglese di John Dryden; e poi, nel '700, la ferocia della "Proposta modesta" di Jonathan Swift stanno a testimoniare proprio questo: non si può definire satira la comicità, a meno che non si ponga contro un potere, una tendenza dominante. Lo sapevano e lo sanno bene i dittatori, che, perlomeno, avevano ed hanno il coraggio di vietarla tout court, e non di tentare di delegittimarla facendola apparire come di cattivo gusto.

Ancora più profondo si fa il discorso quando si affronta il tema della libertà di informazione. Senza volermi dilungare troppo sui vari "momenti" storici che hanno portato al concetto moderno di stampa, vorrei tracciarne le linee-guida con un procedimento dialettico: la prima forma di stampa non esisteva se non come "portavoce del potere", da cui dipendeva anche da un punto di vista economico. Solo quando editori non vincolati al potere l'hanno finanziata essa ha potuto porsi come "quarto potere", o, usando un'espressione che preferisco, come "guardiano del potere". Ora, il problema tutto italiano è che spesso gli editori su cui si reggono le maggiori testate non sono affatto svincolati dal potere: sono, anzi, in molti casi, il potere stesso. E così il giornalista, che dovrebbe essere quella meravigliosa figura di libero mediatore tra l'universo pressoché infinito delle possibili notizie e l'informazione così come viene presentata al pubblico, si trova spesso legato a dover raccontare solo le informazioni che il potere permette di diffondere.

E allora è normale che Celentano abbia attratto moltissimi spettatori facendoci respirare di nuovo un po' di buona satira dopo anni di comicità ipercontrollata; è altrettanto normale che abbia suscitato scalpore mostrando uno schermo nero in cui delle letterine luminose ci mettevano al 74° posto in merito alla libertà di stampa, secondo la neutralissima classifica stilata da House of Freedom. Quello che mi sorprende è che questo sia avvenuto solo in un momento di debolezza del potere e da parte di un cantante. Forse ci saremmo aspettati una denuncia più puntuale da parte della politica, che ha taciuto in questi cinque anni di polverosa attesa.

Romana Rubeo

SEGUE DALLA PRIMA

## Per dei regali più equi...

uno scambio di conoscenze, di credenze e di valori tra i due soggetti del dono (spesso due tribù o villaggi). Oggi, per lo meno nella nostra vita d'occidentali, tutto ciò sembra essere scomparso, e il dono resta solo un mezzo per esprimere i propri sentimenti senza dare troppa importanza al bene oggetto dello scambio, o meglio, al significato culturale e alla "storia" dello stesso.

Normalmente prima di scegliere un regalo valutiamo se può piacere al destinatario e quanto costa, niente di più giusto e ovvio. Una cosa però tralasciamo di considerare e cioè la storia del nostro dono: da dove proviene? Chi lo ha prodotto?

Ritengo che queste non siano domande banali o inutili ai fini del nostro regalo, infatti, a mio avviso sapere che un nostro acquisto ha contribuito allo sfruttamento del lavoro minorile, all'inquinamento ambientale o all'assoggettamento di intere popolazioni allo strapotere politico-economico di alcune multinazionali è, oltre che un diritto, una discriminante di un certo spessore.

Negli ultimi mesi si è parlato molto della rintracciabilità dei prodotti, soprattutto dei cosiddetti beni food, e del "pericolo cinese" puntando il dito contro questo stato e gli altri paesi in via di sviluppo come se la loro capacità di concorrenza piovesse dal cielo, e la responsabilità del loro successo sui mercati mondiali fosse solamente qualcosa che danneggia la nostra economia. Ma cosa c'è realmente dietro? Cosa ci permette di acquistare una maglia a 5 euro o un pacco di caffè a 0,80?

Tutto ciò avviene come conseguenza del libero mercato, dove chi riesce a vendere al prezzo più basso vince; e a chi importa se non vengono rispettati i diritti dei lavoratori o se per avere un più basso costo di produzione vengono impiegati bambini di 6, 5, ed anche 4 anni?

Agli imprenditori interessa solo ridurre i costi, mentre i consumatori, ignorando cosa si nasconde dietro ciò che comprano, tendono ad acquistare il prodotto più conveniente.

Mi interessa a questo punto soffermarmi sulla violazione dei diritti che avviene in questo frangente, e non mi riferisco solo ai diritti di chi viene sfruttato,

ma anche al diritto di ognuno di noi di sapere cosa compra, di sapere se il proprio acquisto ha contribuito a incrementare le ingiustizie del divario nord-sud del mondo che continua ad ampliarsi.

Ma è possibile fare qualcosa? Ognuno di noi può cambiare l'andamento dell'economia mondiale? Forse questo no, ma quanto meno ci si può non rendere complici, e far valere il proprio diritto di conoscere ciò che si acquista e di decidere liberamente a chi destinare il nostro denaro; ma come fare? Esiste, fortunatamente, da più di 15 anni in Italia il Commercio Equo e Solidale: un approccio alternativo al commercio convenzionale che promuove giustizia sociale ed economica, sviluppo sostenibile, rispetto per le persone e per l'ambiente, attraverso il commercio, la crescita della consapevolezza dei consumatori, l'educazione, l'informazione e l'azione politica. (Art.1 Carta dei criteri del commercio equo e solidale).

Il commercio equo è presente sul nostro territorio attraverso le Botteghe del Mondo dove è possibile comprare svariati tipi di beni, (alimentari, artigianato, abbigliamento) avendo la possibilità di sapere dove, come e chi ha prodotto ciò che ci accingiamo a comprare, facendo così del nostro acquisto un gesto consapevole. Inoltre la lavorazione artigianale di ogni prodotto garantisce l'alta qualità degli stessi, confermando il motto "buoni per chi li produce, buoni per chi li consuma".

Accostarsi a questo tipo di commercio è una presa di coscienza importante che favorisce uno spirito critico che troppo spesso "svendiamo" in cambio di un prezzo più basso sulla merce che acquistiamo.

Il Natale credo sia un momento importante per diffondere informazioni su questa realtà, che cerca di farsi largo a fatica tra i potenti, al fianco di piccole cooperative del sud del mondo che chiedono solo il giusto rispetto per il loro lavoro. Acquistare nelle Botteghe del Mondo, infatti, non significa fare delle elemosine o fare la carità, ma dare il giusto prezzo ad un bene affinché questo possa retribuirci dignitosamente chi lo ha prodotto.

Roberta Sciarrini

INTERVISTA DI ROMANA RUBEO

## Il sindaco Pendenza: "di più non potevamo fare..."

Sherwood ha deciso di ospitare delle interviste ai personaggi politici locali, con lo scopo di costituirsi terreno di confronto tra le varie posizioni, in vista del prossimo confronto elettorale. Nel rispetto della "par condicio" oggi tanto vituperata saranno accolte le opinioni più disparate. La prima voce che abbiamo ascoltato è stata quella del nostro sindaco, Giampietro Pendenza.

D: Lei è una persona coinvolta da anni nella vita politica, da prima della comparsa sulla scena di Silvio Berlusconi, che ha cambiato un po' quella che era la fisionomia tradizionale dei partiti (si veniva da Tangentopoli e dal crollo dei partiti storici). Lei come ha vissuto quel passaggio? Ha scelto di aderire a Forza Italia perché lo ha visto come il partito del rinnovamento?

*Preferirei non affrontare temi di politica nazionale, ma soffermarmi sulla politica locale...*

D: Perfetto. Dopotutto la politica a livello locale può anche essere svincolata dalla politica nazionale. Allora arriverò subito al dunque. Negli ultimi anni i sistemi di comunicazione politica hanno preso in prestito delle tecniche che erano proprie della pubblicità. Si ricorda il famoso contratto con gli italiani? Immaginiamo che lei avesse stipulato un "contratto con i tagliacozzani": crede di aver realizzato tutti i punti che le stavano a cuore?

*Sinceramente sì; credo di poter dire che questa amministrazione ha pienamente rispettato il programma e di aver mantenuto le promesse fatte all'elettorato nel 2001.*

D: Facendo un bilancio si mettono in conto le voci positive e (ahimé) anche quelle negative. Se dovesse farsi un'autocritica, in quale campo non è riuscito ad apportare dei cambiamenti? Per quali motivi?

*Non credo ci siano dei punti non realizzati del programma. Prima di tutto le opere pubbliche e la risoluzione dei problemi pratici: l'avvio dei lavori alla piscina comunale, la rete fognaria, il Palazzo ducale, il miglioramento della vivibilità nelle frazioni. In secondo luogo c'è stato un rilancio culturale di Tagliacozzo: ricordiamo il recupero del cen-*

*tro storico, la ristrutturazione delle chiese del paese vecchio, la riapertura del Teatro Talia e del centro sportivo.*

D: Andiamo con calma. Qualcuno del centrosinistra potrebbe dire che, per quanto riguarda il teatro e il centro sportivo, la vostra amministrazione ha trovato la via già spianata da quella precedente.

*La verità è che i progetti erano stati presentati prima, ma ci si era persi in inutili lungaggini burocratiche, addirittura 18 anni per il teatro. La nostra amministrazione, invece, ha agito in tempi strettissimi e questo è un dato di fatto, che può essere accertato da documenti. La stessa cosa è successa con l'ippodromo, che è stato affidato ad un privato e ha finalmente cominciato a funzionare. O con la piscina...*

D: La piscina, appunto, che credo sia al centro dell'interesse dei tagliacozzani: qual è il progetto che intendete realizzare?

*La piscina è stata per lungo tempo al centro di un groviglio di competenze; poi è stata riscattata dal comune, ma le casse comunali non ne permettevano la ristrutturazione. Noi abbiamo cercato delle risorse esterne: finanziamenti CIP e dalla legge finanziaria nazionale. Adesso verrà costruito un impianto che avrà il suo punto di forza in un centro benessere e nel parcheggio sotterraneo, che credo porterà un cambiamento "culturale": nessuno vuole più vedere le macchine fuori, d'altronde anche a Roma Veltroni ha lavorato in tal senso e con una tempistica stretta.*

D: Da persona giovane posso dirle che l'impressione che ho della mia generazione è che si tenda, in qualche modo, ad uscire da Tagliacozzo per affermarsi professionalmente, come se il paese non offrisse reali prospettive occupazionali. Come crede che possa invertirsi questa tendenza? In altre parole: che futuro vede per l'economia e la società tagliacozzana?

*Io credo che sia importante la capacità umana di conciliare lo sviluppo sociale con l'evoluzione tecnologica. Tagliacozzo va inserito in un discorso più ampio, va collegato alla vicina Roma; d'altra parte viviamo in un'epoca globale...*

D: La mia domanda, forse, era troppo generica: a Tagliacozzo lei darebbe più peso all'industria, al turismo o a cosa?

*Il turismo e la cultura sono stati punti cardine della nostra gestione in questi anni: Tagliacozzo è stato inserito nella classifica nazionale dei borghi più belli d'Italia e ci sono state delle manifestazioni culturali, come la mostra a San Francesco.*

D: Una curiosità. Negli ultimi tempi si è parlato molto di integrazione, specialmente dopo il fallimento a lungo termine del modello francese e la rivolta delle banlieues. Anche Tagliacozzo ospita un numero considerevole di immigrati. Qual è la sua personale idea di integrazione razziale?

*Sono molto ottimista, specialmente nelle realtà piccole come Tagliacozzo; credo che la scuola sia importante e che pian piano l'integrazione avverrà naturalmente.*

D: In questi anni ci sono stati cambiamenti importanti negli assessorati comunali. Questo ha costituito un problema?

*I cambiamenti hanno permesso di selezionare una squadra che ha saputo, alla fine, dare il massimo...*

D: Il centrosinistra si accinge ad affrontare la campagna elettorale con relativa serenità, confortata dai risultati delle regionali e dai sondaggi; ma la Germania ci ha insegnato che le sorprese sono sempre dietro l'angolo. Personalmente, crede di poter essere riconfermato? Perché un tagliacozzano dovrebbe votarla di nuovo?

*Perché, superando le barriere ideologiche, dovrebbe constatare che ho realizzato tutti i punti del programma. Giro la domanda: perché non dovrebbe votarmi?*

**SITE.it** GIORNALE ON LINE  
Autorizz. Tribunale  
Avezzano n°147/1998  
Edito da: Aleph editrice  
Direttore responsabile:  
Angelo Venti  
Redazione loc. Petogna  
15, Luco dei Marsi (Aq)  
tel.: 0863 52 91 00  
E-mail: redazione@site.it  
Ed. online: www.site.it  
DIRITTI RISERVATI

**SITE.it/sherwood**  
SUPPLEMENTO  
DELLA TESTATA site.it  
a cura dell'associazione  
ROBIN HOOD  
numero due  
agosto 2005  
redazione:  
Tagliacozzo, via delle  
Macchie 23  
responsabile:  
Danilo Nuccilli  
tel. 328.2085340  
Email:  
sitesherwood@virgilio.it

LEGGETE, SCARICATE, FOTOCOPIATE E DIFFONDATE  
site.it/sherwood. È consentita l'utilizzazione  
gratuita, anche di singoli articoli, purché senza  
fini di lucro e con la citazione per esteso dell'au-  
tore e dei riferimenti alla testata site.it

RUBRICA STORICA A CURA DI PAOLO GUADAGNOLI

**Totalitarismi: una premessa (prima parte)**

Il problema e il nodo che storici dell'età contemporanea provano da anni a risolvere sono quelli legati agli anni del primo dopoguerra del secolo scorso.

Spesso si classificano gli anni tra il 25 e il 39 come quelli dei totalitarismi. In effetti i regimi fascisti europei e il comunismo sovietico sono da considerarsi tali. Non voglio assolutamente entrare in polemica con chi ha definito quel periodo storico in quella maniera. Anzi, mi trovo d'accordo con chi accumuna le crisi dei sistemi liberali e democratici con l'avvento dei regimi totalitari. Tralasciando, momentaneamente, il fenomeno sovietico, come è stato possibile che regimi come quello fascista, in Italia, Spagna e Portogallo prima e Ungheria e Slovacchia poi, e quello nazista si siano affermati, consolidati e cresciuti in paesi con una vita democratica, anche se giovane, consolidata? Le risposte che si sono susseguite sono differenti, ma non per questo, alcune meno valide di altre. Sarebbe profondamente sbagliato considerare tutte le crisi democratiche colpa della Grande Depressione che colpì tutta l'economia mondiale dal '29 al '32. Spesso su molti manuali troviamo che le colpe siano da racchiudersi all'inflazione tedesca e ai pesanti debiti contratti dal Reich tedesco durante la Grande Guerra, senza considerare le questioni economiche che ha lasciato la fine della prima guerra mondiale. Gli investimenti USA, di carattere strettamente privato, alimentarono l'economia tedesca che ne trasse evidenti benefici. In questo modo si potevano "tranquillamente" pagare i debiti alla Francia e alla Gran Bretagna, che a loro volta li avrebbero girati agli stessi Stati Uniti azionando un vero e proprio circolo virtuoso dell'economia. Ma alla morte del presidente democratico Wilson i governi repubblicani, soprattutto quello guidato da Hoover, non ebbero la stessa lungimiranza dei suoi predecessori, e gli Usa si chiusero all'interno dei propri

confini economici e politici. La mancanza di un libero mercato aperto alla ricostruzione dell'Europa segnò un forte clima di sfiducia dei risparmiatori in prima persona, delle banche che finanziavano la stessa e incrementò la voglia degli speculatori di giocare a un vero e proprio ribasso, provocando un circolo vizioso dal quale uscì solo con la politica di Roosevelt, chiamata New Deal. Un altro motivo di scontro cruento sia a livello diplomatico sia a livello di pubblica opinione era quello della "rivoluzione" della cartina europea. Il principio di nazionalità wilsoniano, accettato quasi come panacea di tutti i mali nel 1919, sembrava non poter reggere il confronto con le esigenze dei popoli. Di fatto ci troviamo l'impero Austro-Ungarico smembrato in tanti piccoli "staterelli", con unioni forzate come nel caso cecoslovacco, popoli con democrazie ancora giovani con all'interno forti impulsi nazionalistici e spinte di vendetta per una Guerra che si è conclusa male per gli impari centrali, tedesco e austro-ungarico, e che ha visto la fine di quello ottomano, vera e propria fucina di lotta tra slavi e musulmani, con lotte e rivoluzioni interne, e la fine dell'impero russo, sostituito durante le rivoluzioni del 1917 dai bolscevichi di Lenin.

A tutto questo era da aggiungere nazioni scontente dalle promesse non mantenute dopo la guerra. come il caso italiano, la debolezza oggettiva della Società delle Nazioni, un apparato molle e spaccato al suo interno, e la frittata era fatta. Per quanto riguardava il caso Italia, già nel 1916 il poeta D'Annunzio, già parlava di Vittoria Mutilata. Gli faceva eco l'ex socialista Mussolini, in procinto di azioni nazionalistiche e non-interventista convinto prima e interventista fervente nelle "Radiose giornate di Maggio" del 1915, a condire il clima dopo la Grande Guerra. Secondo la mia opinione, fece più male la sconfitta diplomatica all'Italia della battaglia di Caporetto. (1-continua)

**LETTERA APERTA AGLI STUDENTI E AI GENITORI**

Recenti avvenimenti ci impongono di riflettere sulla laicità dello stato e su come ognuno di noi possa vivere la propria condizione di cittadino senza subire od operare prevaricazioni.

Anche la vicenda delle intimidazioni subite dai redattori della rivista TIE-STI, colpevoli di aver pubblicato un articolo sul comitato promotore dello sbattezzo, pur nella sua piccola dimensione, è sintomo di una crescente patologia della nostra società: la mancanza di rispetto per la libertà di espressione e il desiderio di imporre a tutto il corpo sociale valori che sono propri di una sola parte.

I grandi segni di questa malattia si vedono nella censura operata nelle tv e nei giornali e nella debordante presenza e influenza dei vescovi sulla politica italiana ma i piccoli segni li vediamo nella nostra esperienza quotidiana ed è proprio su questi che si può e si deve intervenire. E anche se è ovvio che far finta di niente e vivere nell'indifferenza sia assai più comodo dobbiamo comprendere che non è gratis. Il prezzo lo paghiamo in termini di erosione delle nostre libertà ed è un prezzo in continuo aumento.

Naturalmente gli ambiti e le modalità di intervento sono molteplici ma voglio qui proporre una. Voglio lanciare un appello agli studenti e ai genitori affinché si avvalgano del diritto di esenzione dall'ora di religione, un diritto che in questo caso diventa un dovere.

Perché è doveroso reagire alla tracotanza e alla prevaricazione e non basta indignarsi, dobbiamo rendere coerenti i nostri comportamenti per non dare alibi a chi usa la nostra apatica condiscendenza per confermare la propria supremazia.

Cominciamo quindi col chiedere l'esenzione dall'ora di religione. Penso che anche i credenti debbano farlo per salvaguardare l'indipendenza e la forza morale del messaggio cristiano, che si svilisce quando viene veicolato attraverso l'imposizione e la commistione con il potere. Cominciamo con il pretendere rispetto per le idee ed i valori di tutti e non solo di chi si sente possessore della verità.

Alessandro Blasetti

**FRAMMENTI DI POESIA  
Il rumore del mondo**

*Un istante, vi prego... soltanto un istante!  
Su cui tutte le domande galleggino leggere  
in cui le povere chimere  
ritrovino il coraggio dell'illusione.  
Parola fine. Al rumore del mondo.  
Dentro il mio mare più profondo  
di qualsiasi incertezza.*

Arianna Del Treste

